

FIGLI

Paolo Ragazzo

Quando si parla del valore economico connesso a crescita o decrescita della popolazione, si finisce spesso per dar luogo a non pochi disaccordi. Riccardo Cascioli, presidente del Cespas (Centro europeo di studi su popolazione, ambiente e sviluppo) è autore di numerosi libri su questo tema.

Dottor Cascioli, lei sostiene la necessità di rilanciare l'economia dei Paesi occidentali con una ripartenza delle nascite. Perché?

“Sono i fatti che parlano. L'attuale crisi economica e finanziaria dell'Europa ha le sue radici strutturali nei bassi tassi di fertilità che affliggono il vecchio continente da oltre 40 anni. Questo ha prodotto un radicale cambiamento nella composizione della popolazione, con un indice di invecchiamento (cioè il rapporto tra ultrasessantenni e minori di 15 anni) che è oggi di 116 mentre nel 1950 era di 46,3. La prima conseguenza è lo squilibrio tra forza lavoro e generazioni non produttive, di cui il problema delle pensioni è solo l'aspetto più evidente; c'è poi l'invecchiamento della forza lavoro che, in un mondo globalizzato come quello attuale, vuol dire meno capacità innovativa e meno flessibilità, cosa che si traduce in perdita di competitività. Allo stesso tempo aumentano i costi sanitari e sociali, diminuisce il gettito fiscale e con esso i servizi, e così via in una spirale senza fine. Non si può dunque ripartire veramente, in modo stabile, se non si invertirà la tendenza demografica, cosa comunque che richiede decenni”.

Come risponde dunque a chi, adottando un approccio “economico-matematico”, sostiene che bisogna smettere di fare figli per consumare meno il pianeta?

Questa credenza si basa su un approccio ideologico incapace di osservare la realtà. Così si ritiene che le risorse siano determinate dalla natura, il che implica che siano già

conosciute, fisse e immutabili nel tempo. Ma questo è contraddetto dalla storia, che invece ci mostra come nel corso dei millenni le risorse si siano moltiplicate e diversificate in modo molto più che proporzionale dell'aumento della popolazione, con costi decrescenti e minore spreco. L'età della pietra non è finita per mancanza di pietre, ma perché l'uomo ha trovato un'alternativa più economica ed efficiente alla pietra per poter costruire gli utensili di cui aveva bisogno. E così fino ai giorni nostri, dove ad esempio abbiamo inventato in laboratorio delle microfibre che stanno sostituendo cotone e lana nell'industria tessile (con grande risparmio di risorse naturali). Del resto il petrolio è una risorsa oggi, ma fino a due secoli fa era al massimo una iattura per gli agricoltori. In realtà la vera, insostituibile risorsa è l'uomo che con il suo ingegno è capace di usare della natura per rispondere ai suoi bisogni. Smettere di fare figli, perciò, è il modo più sicuro per mettere in crisi il pianeta, oltre che portare al collasso le nostre economie”.

E nella nostra Italia, che invecchia ogni anno di più, il crollo della natalità ha ricadute molto evidenti, come il collasso del sistema sociale, per esempio. Quali politiche suggerisce per invertire il trend?

“Tenendo conto che i cambiamenti demografici sono di lungo periodo, si deve intanto garantire la libertà delle coppie di avere quanti figli desiderano. Oggi abbiamo un sistema fiscale, ad esempio, che penalizza le famiglie e in particolar modo quelle che hanno figli. E i dati di Istat e Censis sono al proposito eloquenti. Inoltre è fondamentale rafforzare l'istituto della famiglia, non solo perché sono le famiglie stabili quelle che hanno maggiori tassi di fertilità, ma anche per garantire l'educazione dei figli, cosa che permette di realizzare al massimo le potenzialità delle nuove generazioni: le statistiche dimostrano che i ragazzi nati e

L'INTERVISTA: RICCARDO CASCIOLI (PRESIDENTE CESPAS)

IL CALO DEMOGRAFICO
NON AIUTA LA RIPRESA

I bassi tassi di fertilità che affliggono da oltre 40 anni l'Europa, non sono una conseguenza, bensì una delle principali cause della crisi



RICCARDO CASCIOLI

cresciuti in famiglie stabili tendono a riuscire meglio nella vita (anche dal punto di vista economico). Detto questo però, bisogna aver chiaro che la decisione di mettere al mondo i figli non dipende ultimamente dai soldi, ma dai valori in cui crediamo. Ecco, in Italia c'è proprio bisogno di una rivoluzione culturale, del ricrearsi di una cultura della vita, che non ha paura del futuro. E questo non è opera che può svolgere un governo, è qualcosa che viene prima. Non per niente in Italia il calo della fertilità è andato di pari passo con la secolarizzazione e con la perdita delle radici cristiane”.

È tipicamente “made in Italy” la struttura imprenditoriale basata sulle imprese a conduzione familiare. In che modo incide il basso tasso di nuovi nati sulle aziende?

“In modo devastante. Perché un imprenditore investe nella sua azienda - e così crea posti di lavoro - se ha la prospettiva in futuro di lasciare l'attività ai suoi figli, che a loro volta investiranno per i propri figli e così via. Se un imprenditore non ha figli è ovvio che trasformerà i profitti in beni di consumo effimero, non investe cer-

to nel futuro per lasciare l'azienda in mano, che so, di qualche immigrato. E venendo a mancare gli investimenti, si contrae anche il livello di occupazione”.

Tutto chiaro, ma dica sinceramente: come si fa a “mettere su famiglia” quando molte cose intorno a noi sono precarie? A partire proprio dalla condizione lavorativa dei più giovani?

“Quanto detto finora, fa capire una cosa: che, contrariamente a quanto sembra, non è la precarietà a impedire di metter su famiglia, ma è l'incapacità di assumersi responsabilità importanti e scommettere sul futuro che provoca disoccupazione e crisi economica. Le famiglie che hanno alimentato il boom economico degli anni '60 si sono formate in tempi di grande precarietà, ma avevano aspettative per il futuro, si sacrificavano e costruivano per il futuro. Oggi le nuove generazioni pensano soprattutto a mantenere i privilegi ereditati, si dà tutto per scontato. Non ci si sposa se non si ha prima un lavoro fisso, una casa di proprietà e così via, una cosa impensabile fino a 30-40 anni fa. E questo non fa altro che aggravare la situazione”.

IN CIFRE

Popolazione
in diminuzione

La lenta ripresa demografica in atto in Piemonte da oltre un decennio, non pare in grado di portare il territorio subalpino a livelli di crescita sufficienti per contrastare il progressivo grado di invecchiamento della popolazione. E non sembrano bastare neppure gli apporti, pur consistenti nei numeri, che giungono da oltre confine, con flussi migratori sostenuti e costanti. È quanto emerge dalla pubblicazione “Previsioni Demografiche per sesso ed età al 2050” edita dalla Regione Piemonte. Lo studio prevede, anzitutto, il rapido incalzare dell'innalzamento dell'età media, che da 45 anni dovrebbe arrivare a sfiorare quota 50. L'analisi predice, poi, che ad una sostanziale stasi della “terza età” (soggetti tra 65 e 79 anni), farà da contraltare un significativo rialzo della cosiddetta “quarta età” (gli over 80). Tasso di natalità in calo e numero dei decessi in aumento, anche se in presenza di una dilatazione delle speranze di vita, danno luogo a un saldo naturale ipotizzato in progressivo peggioramento. In termini numerici significa che il Piemonte è destinato a non arrestare la sua costante discesa sotto i 4 milioni di abitanti (nel 2050 il numero di residenti è previsto di poco inferiore a 3 milioni e 734 mila), mentre la provincia di Cuneo, che in regione è quella contraddistinta da un calo meno marcato della popolazione (-5,85%, nell'arco temporale 2005-2050, contro il -18,8% della media piemontese), si stima possa attestarsi intorno ai 538 mila abitanti.

www.cebcarriponte.it
info@cebcarriponte.it

CARRIPONTE
GRU A CAVALLETTO
GRU A BANDIERA
GRU SPECIALI
MONOROTAIE
VIE DI CORSA E STRUTTURE DI SOSTEGNO



C.E.B. s.n.c. Via Cuneo, 166 - 12010 Cervasca (CN) - Tel. 0171 46178 - 46336 - Fax 0171 46384